

IERI OGGI E DOMANI DELLA PROSSIMITÀ

Luca Fazzi*

La prossimità non si crea in laboratorio. Come si generano i meccanismi di partecipazione e fiducia? Quale tipo di Terzo Settore è in grado di cimentarsi con questa sfida? Come si pone il Terzo Settore consolidato di fronte alla prossimità?

La prossimità è l'opposto dell'istituzionalizzazione. Essere prossimi significa portare le organizzazioni a interagire sia con i bisogni che con le risorse informali che ad essi in varia forma sono più vicini. Tanto l'istituzionalizzazione definisce confini certi, quanto la prossimità li rende permeabili, apre finestre, confonde le linee tracciate in modo troppo nitido. La prossimità è strettamente connessa con il tema delle filiere, con la capacità di fornire risposte ai bisogni integrati sui territori che portano a fare interagire le prestazioni professionali con le risorse informali. Non è semplicemente il lavoro professionale affiancato da quello volontario. Si tratta di costruire percorsi di sostegno e aiuto che intrecciano di-

versi attori e diverse organizzazioni e portano a ragionare in termini di impresa sociale come processo, piuttosto che non come scatola organizzativa chiaramente identificabile. È chiaro che, per entrare in questa logica di intervento, le organizzazioni che operano per la produzione di prestazioni molto codificate incontrano difficoltà spesso insormontabili. Più professionalità, procedure e assetti organizzativi sono orientati a fornire prestazioni predefinite, più è difficile pensare l'organizzazione come nodo di una rete più ampia e flessibile che agisce su terreni necessariamente dinamici e dai confini più incerti. Da qui si spiega la scarsa attenzione data oggi al tema prossimità dalle organizzazioni più strutturate, che non sono attrezzate come architettura organizzativa e sistemi di governance ad affrontare livelli di complessità comunicativa, relazionale e sociale *particolarmente* ele-

vati. Il confine della praticabilità dei progetti è spesso dato dai vincoli del bando di gara, ma se questa filosofia si trasforma in organizzazione un pensiero più complesso, flessibile e articolato diventa difficile da coltivare e immaginare.

Come si colloca la prossimità nelle politiche di welfare? Cosa può essere realizzato e cosa no con interventi di prossimità? Come si integrano gli interventi di prossimità con il resto degli interventi di welfare?

Se partiamo da una visione di realtà ci accorgiamo sempre più che i cosiddetti servizi professionali da soli sono in grado di affrontare al massimo le fasi di emergenza della vita delle persone. Un welfare emergenziale ha però il fiato corto e rischia di perdere la connotazione trasformativa che dovrebbe essere tipica degli interventi di politica sociale. Il focus sull'emergenza

*] Sociologo, specializzato in Sociologia Politica e in Etnologia. Esperto nell'analisi e nell'interpretazione dell'evoluzione delle organizzazioni nonprofit.

za è l'anticamera della nuova istituzionalizzazione che si va diffondendo in molte aree di intervento, basti pensare alle strutture per anziani o a molti servizi per disabili. Ogni qual volta si fa proprio il punto di vista trasformativo, la prossimità a mio parere entra in gioco perché è attraverso di essa che si lavora su concetti chiave del lavoro sociale come la socializzazione, l'autostima e l'emancipazione delle persone e dei gruppi sociali marginali. Gli interventi di welfare senza prossimità diventano deboli, poco produttivi e destinati alle lunghe ad essere marginali, sia sotto il profilo dell'efficacia, che sotto quello della legittimazione sociale

La prossimità è destinata a essere elemento episodico e occasionale, legato a fasi, persone, luoghi specifici? O invece è possibile consolidare la prossimità con quali politiche?

La prossimità è un concetto molto locale. Le diverse forme di prossimità sono condizionate dal contesto, dalle culture e dai sistemi di relazioni istituzionali e sociali presenti. Certamente per sostenere la prossimità è necessario superare le politiche di regolazione che segmentano i servizi attraverso la spe-

cializzazione. Pensare di rispondere al problema degli anziani attraverso prestazioni di assistenza domiciliare e Rsa, senza considerare il supporto delle reti di prevenzione, del lavoro volontario, delle nuove esperienze di housing sociale comunitario è a mio avviso un non senso. Bisogna ragionare in termini di filiere territoriali costituite dall'interazione tra più soggetti e più tipologie di risorse. Per fare questo servono nuovi strumenti di sostegno e regolazione, bisogna abbandonare la logica della gara di appalto per l'acquisto di prestazioni e pensare al sostegno dei sistemi in un'ottica di forte partecipazione e trasparenza, che costituisce l'antidoto principale ai rischi di opportunismo e comportamenti fraudolenti.

Quali strategie per un inserimento della prossimità entro le strategie di servizio?

L'inserimento della prossimità implica un investimento in coinvolgimento e partecipazione su più livelli. Su quello dell'organizzazione dei servizi, quello delle politiche e anche quello delle formazioni degli operatori. Io mi sono convinto che la nuova frontiera del welfare locale non può essere, come taluni prospettano, un nuovo "merca-

to etico" o civile dei servizi perché non è lo scambio lo strumento per orientare i servizi verso i bisogni, ma nuove forme e modelli di *governance*. È un dato di fatto che nel terzo settore oggi il grande assente siano i beneficiari. Pensare di dare loro potere trasformandoli in consumatori significa capire poco o niente di lavoro sociale e tutta la letteratura sul consumerismo dovrebbe sconsigliare di seguire questa strada. Mi immagino piuttosto una via diversa, in cui i consumatori diventano soci degli enti che producono i servizi e ne orientano lo sviluppo in base ai bisogni delle proprie biografie e della propria vita quotidiana. Sento parlare spesso da parte degli operatori del welfare di centralità della persona, ma poi ai beneficiari dei servizi si nega il potere minimale di partecipare alla costruzione di risposte ai loro problemi. Questo vale per i singoli, le famiglie, i gruppi sociali. Penso che sia necessario per promuovere prossimità fare un grande investimento verso la riorganizzazione in chiave più inclusiva e partecipata dei servizi. Senza questo sforzo ho l'impressione che il welfare sociale sia destinato a naufragare verso i lidi di una crescente residualità.

LE COMUNITÀ E LA CURA CONDIVISA DEI BENI COMUNI

Gregorio Arena*

Come si fa a costruire una comunità? Cosa induce le persone a sen-

tirsi parte di una comunità? Ci sono molti modi, ma ce n'è uno che noi di Labsus stiamo proponendo in giro per l'Italia che sta avendo un notevole successo.

Noi proponiamo di dar vita in tutte le città italiane, grandi e piccole, a comunità create condividendo attività di cura dei beni comuni, materiali e immateriali presen-

*] Presidente di Labsus, il Laboratorio per la sussidiarietà.